

ultime notizie

MALGRADO I GIGANTESCHI RASTRELLAMENTI IL FNL È ALL'OFFENSIVA

I patrioti algerini incendiano a Rouen un deposito con 360.000 litri di benzina

Il "treno del petrolio", fatto saltare in Algeria poche ore dopo l'arrivo di De Gaulle - Continua in Francia l'ondata di arresti - Il Velodromo d'Inverno trasformato in un grande campo di concentramento

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 28. — Questa notte, mentre in tutta la Francia erano in corso vastissime operazioni di polizia dirette contro la popolazione musulmana della metropoli (soltanto a Parigi tremila nordafricani sono attualmente concentrati al Velodromo d'Inverno per essere passati al vaglio della brigata criminale) i commandos algerini hanno attaccato i depositi di carburante di Rouen incendiando quattro cisterne per complessivi trecentosessantamila litri di benzina.

L'attentato si è verificato poco dopo l'una: una camionetta della polizia stava arrestando nei pressi dei depositi i due fratelli Bouhassira, quando una immensa esplosione leceva il silenzio e un enorme cilindro metallico saltava in aria in una colonna di fuoco.

Gli agenti avevano appena il tempo di mettere piede a terra. Altre esplosioni scuotevano la notte, mentre raffiche di mitra partivano dal buio nella loro direzione. Ne seguiva una breve sparatoria, nel corso della quale veniva gravemente ferito l'algerino Tehari Reski, uno degli attentatori, che decedeva qualche attimo dopo. Un secondo nordafricano veniva ritrovato a un chilometro dal deposito, gravemente ustionato.

Ricoverato all'ospedale, il prigioniero è stato immediatamente sottoposto a uno stringente interrogatorio che, a quanto ci risulta, è rimasto senza esito. La polizia ha operato vaste retate nella zona.

Quasi alla stessa ora, analoghe operazioni repressive venivano lanciate dalla polizia francese nel più importante centro industriale del Paese, dove si concentra la mano d'opera nordafricana. Ottocento arresti nella regione lionesa, centinaia a Marsiglia e nelle zone precedentemente colpite dalle azioni di sabotaggio dei commandos algerini, tremila fermi a Parigi provano sinora che il ministro dell'Interno non ha tentato di mantenere la sua promessa di «rispondere agli attentati con una ferrea volontà repressiva». Parigi, in particolare, dove gli algerini residenti nell'agglomerato cittadino e nella Banlieue ammontano a più di centocinquanta, è stata percorsa tutta la notte da camionette della polizia e da pattuglie armate che hanno fatto una spola ininterrotta dai quartieri arabi al Velodromo d'Inverno, trasformato per la occasione in centro di smistamento dei «sospetti».

Fino a stasera si ignora il numero dei fermi trasformati in arresti, tanto più che i rastrellamenti continuano e proseguiranno con tutta probabilità per molti giorni ancora: ma dalle scarse notizie uscite dalla prefettura si ha l'impressione che la grande rete gettata attraverso i popolosi rioni musulmani abbia fornito una magra pesca alle autorità inquirenti.

E stasera i patrioti hanno attaccato di nuovo, in piena Parigi, abbattendo un sottufficiale dell'esercito lungo una banchina della Senna. E' seguito uno scontro, durante il quale la polizia ha ucciso un colpo di mitra due arabi.

Frattanto, come ormai ammettono quotidiani e settimanali parigini, il Fronte di liberazione ha soppiantato quasi totalmente in Francia come in Algeria, il movimento nazionalista dissidente di Messali Hadj e dispone quindi, anche sul territorio metropolitano, di una massa di manovra capace di fornire nuovi quadri dirigenti e di ricostituire rapidamente quelle organizzazioni clandestine che la polizia riesce a scoprire e a mettere fuori combattimento.

Attualmente, secondo statistiche ovviamente incomplete, l'organizzazione del Fronte si baserebbe in Francia su cinquantamila aderenti, di cui ventimila attivisti e cinquemila membri «decisi a tutto». Di qui le difficoltà e la vanità dei rastrellamenti in corso.

Fino ad ora, da calcoli sommarî sono andati distrutti in tre giorni venti milioni di litri di carburante, senza contare naturalmente i danni subiti dagli impianti e dalle installazioni tecniche. Oltre a questo gravi perdite materiali si aggiunge per le autorità governative un altro motivo di preoccupazione: l'offensiva degli algerini rende impossibile l'invio oltre-mare degli 80.000 uomini che Salan ha chiesto di rinforzo un mese fa.

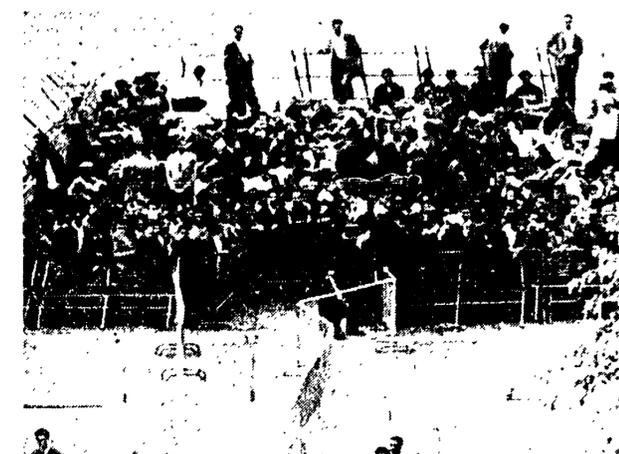
In Algeria, d'altro canto, la situazione non è certo migliore: ieri sera, poche ore dopo l'arrivo del gen. De Gaulle una bomba è scoppiata in un caffè del centro ferendo alcuni civili. Oggi, a seguito di un audace colpo di mano algerino, il «treno del petrolio» che trasporta il liquido greggio dai pozzi sahariani al Mediterraneo è saltato in aria.

Intanto, De Gaulle continua ad Algeri la sua misteriosa permanenza ricevendo personalità europee ed algerine che i precedenti governanti aveva trascurato. Si pensa che il generale stia cercando di scovare un personaggio suscettibile di essere rilanciato come rappresentante del popolo algerino. Domani, il generale pronuncerà un discorso.

CHIESTO per il Camerun un libero referendum
IL CAIRO, 28. — Il dottor Felix Moumie, presidente del partito dell'Unione dei popoli del Camerun, che si trova in esilio nella capitale della Giamaica, ha preso posizione su una pubblica dichiarazione contro il referendum istituzionale preparato dalle autorità coloniali francesi.

Il leader Moumie ha affermato che i piani francesi proteggono gli interessi degli imperialisti e danno loro una veste costituzionale. L'articolo 49 della Costituzione, ad esempio, affida alle autorità federali la gestione della politica estera, della difesa, delle questioni economiche e monetarie, giudiziarie, dell'istruzione, dei trasporti e delle comunicazioni. «Che cosa rimane agli africani?», si è chiesto il dottor Moumie.

Il leader Moumie ha proposto che si tenesse nel Camerun un referendum libero, preceduto da garanzie della libertà civile, compresa quella di riunione e di stampa, e da partenza delle truppe francesi, le quali potrebbero essere eventualmente sostituite da una forza di polizia internazionale.



PARIGI — Cittadini nord africani, rastrellati nella capitale, vengono ammassati nel palazzo dello sport trasformato in quartier generale della polizia. (Telefoto)

CONFERENZA STAMPA DEI «DUE GRANDI» DEI RAZZI

Sedov conferma che l'U.R.S.S. non ha inviato razzi sulla Luna

Von Braun prevede satelliti che ritrasmettono i telegrammi

(Nostro servizio particolare)

AMSTERDAM, 28. — In margine alla conferenza internazionale di astronautica, che si sta svolgendo ad Amsterdam, hanno parlato oggi «due grandi» venuti a prender parte al congresso: Werner Von Braun e Leonida Sedov. Il capo della delegazione sovietica — convalescente di un lieve attacco influenzale — è stato interpellato sull'argomento di più immediato interesse, quello dei sondaggi lunari. Egli ha dichiarato «i fin qui non vi è stato assolutamente alcun tentativo da parte dell'URSS di inviare un razzo nei pressi della Luna. Un altro esperto sovietico, il professor Ogorodnikov, ha detto che a suo avviso «un giorno o l'altro

riusciranno tutti a raggiungere la Luna».

Von Braun, dal canto suo, ripreso dai fatti datori che lo tormentano per una distorsione alla scienza, ha dichiarato ai giornalisti che il razzo lunare americano è di tale potenza che potrebbe «quasi» raggiungere Venere o Marte. Ma ha aggiunto che per intraprendere un simile viaggio occorreranno apparecchiature di controllo assai più perfezionate e precise di quelle delle quali si dispone oggi. Era presente il dottor Herbert York, uno dei dirigenti dell'ente americano per le ricerche superiori (ARPA). E' stato interpellato sui futuri sviluppi dell'aeronautica, ma non ha voluto fare dichiarazioni.

«Ogni volta che diciamo che faremo una cosa», ha osservato, «i sovietici la fanno loro».

D'altro canto Sedov (che si è detto favorevolmente impressionato dal livello tecnico delle relazioni fin qui lette alla conferenza) ha affermato che scopo principale della delegazione sovietica è di stabilire contatti personali con gli altri scienziati e di istituire una collaborazione veramente cordiale. Ha soggiunto che «si sta raggiungendo lo scopo», ed ha annunciato che domani sarà presente alla conferenza internazionale di diritto spaziale che si terrà all'Aja. La delegazione sovietica tuttavia, non avrà alcun ruolo nella conferenza, ma si favorisce al controllo da parte delle Nazioni Unite dei programmi di volo spaziale Sedov ha replicato: «Siamo scienziati e la questione non riguarda noi ma i diplomati».

CONTRO IL PIANO INGLESE DI SPARTIZIONE

Makarios chiede all'ONU di intervenire a Cipro

TENE, 28. — L'arcivescovo Makarios ha convocato stamane nella sede dell'Associazione dei giornalisti di Atene la stampa greca ed estera ed ha letto una dichiarazione di undici pagine, dove si afferma che i ciprioti greci lotteranno per impedire ad ogni costo l'applicazione del piano britannico per Cipro.

«Non abbiamo più fiducia — egli ha aggiunto — nel governo britannico, la cui politica si è dimostrata insincera e in malafede. Il piano britannico ha l'unico scopo di togliere completamente

la libertà ai ciprioti greci, associando i turchi all'oppressione».

Makarios ha soggiunto che è venuto il momento per un sostanziale intervento dell'ONU per metter fine al dramma di Cipro e restaurare la pace. Il recente intervento dell'ONU nel Medio Oriente è stato infatti «positivo e benefico»: un intervento analogo e la presenza dell'ONU a Cipro sono oggi più che mai necessari e indispensabili.

Dopo aver affermato che la responsabilità della situazione creata a Cipro è a questo momento, di una soluzione pacifica, ricadono interamente sul governo britannico, l'arcivescovo ha accusato la Turchia di collaborare con la Gran Bretagna per far sì che il piano possa dare ad essa una voce in capitolo nel governo interino di Cipro e ciò nonostante che i turchi abbiano rinunciato a ogni diritto sull'isola con la firma del Trattato di Losanna. Ma egli ha affermato, se si tenterà di permettere alla Turchia di ritornare a Cipro, la questione potrebbe essere oggetto di un ricorso alla Corte internazionale dell'Aja.

L'arcivescovo Makarios ha infine dichiarato che i greci ciprioti si oppongono con tutti i mezzi a qualsiasi tentativo di permettere ai turchi di mettere piede sull'isola.

A Cipro, le truppe britanniche hanno iniziato nelle prime ore di questa mattina una vasta operazione di rastrellamento a Morphu, una città situata ad una quarantina di chilometri da Nicosia. Le notizie giunte ad Atene da Nicosia riferiscono che nella città, le cui uscite sono bloccate dalle truppe inglesi, è in vigore il coprifuoco e che sono stati eseguiti numerosi arresti.

Secondo alcune fonti cipriote tra gli arrestati vi sarebbero parecchi poliziotti greco-ciprioti. Morphu è abitata quasi esclusivamente da greci.

L'opinione di Londra sulla situazione in Estremo Oriente

LONDRA, 28. — Il primo ministro Macmillan si tiene costantemente informato dello sviluppo della crisi nello stretto di Formosa; nella serata di ieri il premier inglese ha discusso la situazione nell'Estremo Oriente con i membri del suo gabinetto; si dice soprattutto in vista della sua imminente partenza per New York, dove parteciperà alla riunione annuale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Stando ad informazioni di fonte ufficiale, l'opinione del governo inglese sulla situazione in Estremo Oriente è che le isole Quemoy e Matsu situate così lontano da Formosa e così vicino alla costa cinese «non giustificerebbero uno scontro armato fra la Repubblica popolare cinese e le forze di Chiang appoggiate dagli americani».

Stando alle stesse fonti, Londra avrebbe chiaramente espresso agli americani questo suo punto di vista.

Il memoriale del capo dell'Anonima banchieri

(Continuazione dalla I. pagina)

tratto per sette od otto anni, e remunerato a percentuale alla, forma un capitale che all'ottavo anno è almeno ingente. Il meccanismo è più semplice e non ha bisogno di gona per vincere la sua battaglia: il deficit, creato dalla remunerazione alta (sempre destinata alla proliferazione di opere benefiche) viene coperto da un afflusso integrativo di pubblica carità, che io penso solo nel territorio nazionale.

«Ammetto di avere avuto dei torti: non ho preveduto che attorno a questa nobile evoluzione umanitaria si sarebbero immessi dei satelliti che per la loro natura enorme chiamano Sputnik, i quali avrebbero raccolto in proprio, simulando il collegamento con noi, non ho preveduto che taluni avrebbero portato a me delle somme che non provenivano da fonti spontanee o genuine, ma alquanto contaminate dalla privata speculazione congiunta».

«Sono confusioni che la buona fede non prevede e che, verificatosi, il fenomeno della deviazione obbedendo agli organi ecclesiastici, è stata prospettata la necessità di cessare la grande opera, che ritengo abbia giovato a tanti in molti settori. Il trascorrere del tempo e la trasformazione della mia iniziale impresa caritativa hanno prodotto sempre di più la mia effettiva influenza».

«Ho dichiarato che nessuno potrà dirmi Confermo, qui, alla SVI che, nonostante gli impedimenti frappostimi, è in corso di esecuzione il piano di rientro, e ho iniziato e procedo ai promessi rimborsi».

«Mentre advertivo gli interessati che io avevo obliato, come cattolico, agli ordini ricevuti indirettamente, il signor ministro delle Finanze ha promesso una pubblica reazione, rilevando che l'opera svolta da me e da chi con me, doveva cessare. Egli autorevolmente ribadisce le disposizioni degli organi vaticani, ma la mia obbedienza era già in atto, anche agli effetti della legge italiana».

«Per motivi che non posso conoscere, il signor ministro delle Finanze, giunto a Ferrara, mi ha bersagliato con attribuzioni di reato alla legge penale, come il testo dell'autorevole discorso che bandiva la guerra santa, come fu scritto da taluno, non mi è noto se non in riassunti imprecisi».

«Unico mezzo di difesa a mia disposizione fu la cortesia dei giornalisti ed in primo luogo del Resto del Carlino che mi diedi la possibilità di far conoscere alcune parole esplicative ed informative. Ma, più tardi, il signor ministro delle Finanze, ha rinnovato nelle stesse forme le accuse contro di me, esprimendo nel contenuto pareri a titolo personale sulla natura giuridica della mia attività, come violazioni di legge. Non ho alcuna pratica di procedura legale, mentre il signor ministro delle Finanze è anche un giurista, quindi ho tenuto che ogni sua parola sarebbe stata ascoltata anche dall'autorità giudiziaria con l'attenzione che merita la serietà dell'attore. Infatti, il mio pensiero è stato confermato da episodi non equivoci di specialissima attenzione. Poi, sono seguiti atti di polizia giudiziaria, fondati sul principio della società di fatto tra mandante e mandatario, società che arguisce che anche il mio linguaggio formale è cattivo. Nemmeno i movimenti di capitali politici sono stati, prima di oggi, compendio di indagini, anche semplicemente ai fini di accertare se sia stata soddisfatta l'imposta sulla entrata (IGE)».

«A questo punto dirò, sempre col dovuto rispetto, che se il signor ministro delle Finanze, con il suo procedimento pubblico mi ha così precisamente accusato, aggiungendo che da mesi non pago chi deve avere da me e che mi sono reso irrimediabile, certamente egli avrà già esposto all'autorità giudiziaria tutte le prove da lui raccolte o comunque a lui note».

«Per conseguenza, ritengo di non dover rifare ciò che senza indugio feci nel passato, ma penso di poter chiedere che la SVI mi contesti dei fatti delittuosi e, se possibile, mi indichi le fonti delle prove di essi, come stabilisce la legge penale comune».

«La Costituzione mi presume innocente, un altissimo membro del potere esecutivo mi accusa in pubblico replicatamente, senza farmi conoscere i fatti specifici sui quali è fondata la gravissima accusa. Questa è la mia posizione attuale, che mi consente di chiedere rispettosamente alla SVI di valutare il mio desiderio e di procedere secondo le norme che io invoco. Non è possibile che il signor ministro mi abbia accusato prima ancora di avere raccolto le prove dei fatti delittuosi che mi dovrete contestare».

«Questa mozione è stata, come dicevamo all'inizio, assai viva. Parecchi congressisti avrebbero voluto indicare con maggiore precisione le cause sociali, economiche di

goli fatti risponderò come accusato e non come semplice inquisito».

GLI SVILUPPI NELLA CAPITALE

(Continuazione dalla I. pagina)

derate uno sgarbo inaccettabile dall'allora titolare delle Finanze, on. Andreotti.

A. Moggiato, in provincia di Macerata, l'organizzazione Giuffrè era stata per così dire, presa in appalto dal convento dei frati minori conventuali. Costoro affidarono a cinque o sei possidenti del luogo il compito di rastrellare il risparmio, con un interesse del 30 per cento (che finiva quasi tutto nelle tasche degli stessi galoppatori, quali pagavano ai risparmiatori interessi del 7 o del 10 per cento). Le somme raccolte venivano poi consegnate periodicamente a un incaricato del Giuffrè.

Detto questo, c'è da chiedersi: è pensabile che la Banca d'Italia e il ministero del Tesoro chiudano un occhio che la Gioventù di Azione cattolica si impegni nella persona del suo presidente centrale, che vengono messe a tacere quattro inchieste, che non si intervenga per denunciare un'immorale operazione in borsa e che un convento si trasformi in uno sportello di banca, soltanto per favorire un nome in illigibile, cioè «benefattore» fin che si vuole, ma perfettamente sconosciuto? E' mai possibile che il governo si metta a rischio di essere sommerso da uno scandalo per coprire le malefatte di un uomo che, in fin dei conti, non rappresentava che se stesso?

Anche un bambino capisce che se ministri, generali, presidenti di Azione cattolica, e conventi hanno gettato la loro protezione su Giuffrè, questo significa che sono stati mossi dall'intento di coprire qualcuno molto più grosso e importante del capo dell'«Anonima». Siffatto, per essere chiari, che Giuffrè è solo l'ambasciatore di interesse molto più alti.

Due circostanze avvalorano questa tesi, che andiamo ripetendo da alcuni giorni. La prima è quella che riferiamo in altra parte del giornale, riportando una dichiarazione dell'avvocato del Giuffrè. La seconda riguarda il attuale struttura della finanza in Italia. L'esercizio del credito e il commercio del denaro è ormai finito, per buona parte nelle mani degli esponenti clericali, sia di quelli che promanano direttamente dal Vaticano, sia di quelli che occupano posti di responsabilità nell'azione cattolica. Basta dare un'occhiata ai consigli di amministrazione dei maggiori istituti di credito per rendersene conto: non c'è cameriere di spada e cappa e non c'è dirigente dell'Azione Cattolica (da Gièdda alla delegata della Unione Donne, signora Carmela Bossi) che non si occupi di faccende bancarie. A nessuno — e tutti gli scandali finanziari scoppiati in Italia nell'ultimo decennio, dall'affare Cippico al fallimento De Cavi, lo confermano — è permesso di compiere operazioni in grande stile nel mondo del credito senza immergersi nella navicella clericale.

Il comm. Giuffrè per il settimanale Gente un articolo per scagionarsi dalle accuse mosseggi. Dopo aver riaffermato la sua decisione di pagare i creditori, il capo dell'«Anonima» sostiene: «I capitali messi a mia disposizione — erano, e lo sono tuttora, coperti non in capitali di provenienza straniera, ma in proposito di questo, si è vol-

luto mettere in dubbio prima e negare poi la mia affermazione, dell'esistenza di capitali stranieri raccolti per la ricostruzione delle opere sopra citate. Forse perché non si è voluto credere che la bontà ha in ogni parte del mondo una sua banca senza sportelli, una sua banca che è nel cuore degli uomini».

«Per una spiegazione più semplice, poi, sarà meglio precisare come le offerte raccolte vengono utilizzate. Facciamo un esempio: dei dieci dollari che qualunque cittadino newyorchese versa per beneficenza ai centri italiani, solo nove arrivano in Italia. Un dollaro resta al centro di raccolta di New York quale percentuale. Un altro dollaro ca al centro di raccolta europeo, per fondi-organizzazione. Ne restano otto: quattro vengono, destinati al rimborso delle somme anticipate dagli oltramarini e come pagamento di interessi o supercontributi. Quattro infine vengono destinati a nuove opere e a nuove spese di beneficenza».

ANDREOTTI MINACCIA
(Continuazione dalla I. pagina)

ma anche dal ministero del Tesoro (Medici) e soprattutto dal ministero dell'Interno (Tamburini). Osservatori dalla memoria lunga ricordano con esattezza quanto ebbero a sapere oltre un anno fa negli ambienti del palazzo di via XX Settembre, che ospita poi il ministero del Tesoro e del Bilancio. Elbero a sapere, appunto, non solo di una iniziale inchiesta del generale della Finanza Palandrà, ma anche di un rapporto firmato da alcuni ispettori della Banca d'Italia e consegnato, per competenza, al governatore Menichella e al ministro Medici. Contemporaneamente alla polizia di due partiti di una certa attività della polizia nelle Marche e nella Romagna meridionale, attività dirom-

non ad apparire l'entità del traffico di Giuffrè e da numerosi nomi di Giuffrè e da numerosi parroci e più alte personalità del clero locale, ma a coprire ciò che via via la Guardia di Finanza andava scoprendo in proposito.

L'agenzia ANI precisa in proposito che «il primo sollecito attorno all'Anonima banchieri avrebbe sbagliato bersaglio, in quanto il ministero delle Finanze ha competenza soltanto per quanto riguarda esazioni fiscali e infrazioni alle leggi tributarie, nonché l'azione generale della G.A.F.».

Che la DC, come tale, voglia ora evitare una inchiesta indipendente quale sarebbe quella parlamentare, è più che comprensibile; ancor più comprensibile è la voglia matta da cui si è fatto prendere Andreotti di presentarsi dinanzi alla Commissione parlamentare. E' evidente che la situazione si sta sviluppando in direzioni tali da sviluppare le eventuali responsabilità di Andreotti sotto una luce e di proporzioni ben diverse da quelle che apparivano all'inizio, quando l'unico ministro preso di mira dalla voce repubblicana era lui e quell'ancora non erano stati fatti i nomi di Medici e di Tamburini. Sono molto favorevoli a quanto dichiarato Andreotti alla nomina di una commissione di inchiesta parlamentare e a tutti gli altri mezzi possibili per fare piena luce... Se non sono state compiacenze, solidarietà od omissioni di doveri d'ufficio venivano pure fuori: ma vengono fuori altre le mani di chi lanciò assai sperando di rimanere impunito dietro un nome che è stato nominato. Le parole della dichiarazione, e la fermezza minacciata in essa contenuta verso altri e non meno autorevoli responsabili, esprimerà indubbiamente Fanfani e Saragat a riesaminare il da farsi. Sarà fra l'altro ormai tempo di chiarire in che cosa consista l'identità di vedute fra i socialisti e i democristiani di una certa attività della polizia nelle Marche e nella Romagna meridionale, attività dirom-

Un rapporto in Vaticano

(Continuazione dalla I. pagina)

una banchieri», con tutte le attività connesse, aveva il suo capo nella Capitale. Questa circostanza è emersa chiaramente dalle rivelazioni di questi giorni. Ma ammesso che fosse necessaria una conferma la si è avuta proprio dalla fonte più competente, e cioè dal segretario di una certa attività della polizia nelle Marche e nella Romagna meridionale, attività dirom-

gani periferici (della finanza) e altri dignitari della chiesa avevano istruito una indagine ed emesso una sentenza. Sul giornale del 21 novembre 1957 si leggeva: «...il Vaticano qualche tempo fa, espert e fece esperienze delle indagini sul conto del commendatore Giuffrè (così allora veniva cautamente indicata Giuffrè, n.d.r.) e tutto risultò pulito tanto che costui continua indisturbato nel suo gravoso compito di "moltiplicatore"».

Allora poteva sembrare lo sfogo di un multiplo antipatico, ma in realtà gli esponenti hanno dato credito a quell'assicurazione. Del resto l'assicurazione che le alte gerarchie della Chiesa si siano vivamente interessate ai movimenti di capitali dell'«Anonima» gli è stata data in una località a cavallo del trentino e del Parmense dove appunto la carica di Giuffrè ha finanziato una opera pia del valore di 700 milioni. Allorché sulla stampa sono apparse le prime relazioni sulla moltiplicazione dei milioni attraverso le parrocchie e i conventi, in Vaticano si è svolta un'istruttoria in piena regola che ha dato quale suo risultato una sentenza disposta a non rinunciare ai vantaggi. L'altra contraria ad ogni rapporto, col Giuffrè.

Previde una soluzione di compromesso. Questa: diffidare i parroci dal conservare legami «con quel signore»: autorizzare soltanto i tramezzoni e gli ordini minori, visto che le risposte erano già decise, e cioè escludono in partenza la accumulazione di ricchezze per profitto personale. Ciò spiegherebbe perché, nel libro di «Presta e raddoppia» si incontrano tanti fratelli, principalmente i cappuccini. E' loro consenti, dopo la decisione assunta in Vaticano, di tenere i conti e le somme raccolte dai sacerdoti del tipo don Otello Grandi che d'intercano così collettori di seconda categoria.

Alcuni esperti in questioni bancarie hanno tentato di spiegare il «breretto» di Giuffrè attribuendogli una certa «genialità». Presta a catena si muove con l'elemento pianificato di diminuire d'anno in anno il tasso di interesse in maniera che alla fine il commendatore Giuffrè sarebbe stato il proprietario di un forte istituto di credito privato. Ma l'ipotesi non regge. Difatti se da una parte c'è il tasso di interesse, dall'altra parte c'è il costo del denaro, che è il trenta per cento dell'altra aumentata a dismisura il volume dei capitali da rimborsare. Regione nera, anche ammesso il meccanismo del «Presta e raddoppia», soltanto colossali speculazioni collaterali potrebbero accendere giorno per giorno l'assonanza ad un organismo artificiale.

E qui traggono credibilità le più varie congetture: speculazioni edilizie, traffico di poltine, acquisto prioritario di materie prime, monopolio del «Presta e raddoppia», controbando.

VERFORD REICHEN direttore

causa Trevisani direttore responsabile al n. 23 del Registro stampa del Tribunale di Roma

«L'Unità» autorizzazione a stampare in abbonamento con il numero 10000/56 del 29/8/56

Stabilimento tipografico GATE Via dei Taurini n. 10 - Roma

I partigiani sfilano a Beirut



BEIRUT — Partigiani libanesi sfilano nel quartiere di Basta, roccaforte dell'opposizione. I partiti d'opposizione hanno chiesto in questi giorni, in una dichiarazione pubblicata al termine di una loro conferenza unitaria, la partenza dei «marines», ma l'azione americana Chamam, continua a cercare di rinviare la partenza. Ad Amman, il primo ministro giordano, Samir Rifai, si è opposto anch'egli ai richiami con il nome di «marines». Rifai adduce come pretesto la minaccia di un'invasione israeliana.